

**STUDI
FRANCESI**

Studi Francesi

Rivista quadrimestrale fondata da Franco Simone

185 (LXII | II) | 2018

**OCTAVE MIRBEAU: UNE CONSCIENCE AU TOURNANT
DU SIÈCLE - sous la direction de Ida Merello**

ELEONORA SPARVOLI, *Proust costruttore melanconico.
L'irrealizzabile progetto della "Recherche"*

Davide Vago



Édition électronique

URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/13973>

ISSN : 2421-5856

Éditeur

Rosenberg & Sellier

Édition imprimée

Date de publication : 1 août 2018

Pagination : 353-354

ISSN : 0039-2944

Référence électronique

Davide Vago, « ELEONORA SPARVOLI, *Proust costruttore melanconico. L'irrealizzabile progetto della "Recherche"* », *Studi Francesi* [En ligne], 185 (LXII | II) | 2018, mis en ligne le 01 août 2018, consulté le 08 septembre 2019. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/13973>

Ce document a été généré automatiquement le 8 septembre 2019.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

ELEONORA SPARVOLI, *Proust costruttore melanconico. L'irrealizzabile progetto della "Recherche"*

Davide Vago

RÉFÉRENCE

ELEONORA SPARVOLI, *Proust costruttore melanconico. L'irrealizzabile progetto della "Recherche"*, Roma, Carocci, 2016, «Lingue e Letterature» 217, 207 pp.

- 1 Nel suo saggio, Eleonora Sparvoli sviluppa un'originale prospettiva basandosi sul concetto di melanconia che non solo sarebbe il nucleo portante del giovane autore di *Les plaisirs et les jours*, ma costituirebbe altresì una chiave per meglio comprendere l'incompiutezza intrinseca alla cattedrale della *Recherche*. L'attitudine malinconica, ancorandosi sul simbolismo dell'architettura gotica per il tramite di Ruskin, viene dunque a costituire la zona di manifestazione di quella voce intermedia tra il protagonista e il narratore della *Recherche*, sostenendo inoltre l'impossibilità a completare il vasto progetto narrativo.
- 2 Nel primo capitolo («Melanconia e mania d'uno scrittore in erba», pp. 13-79), l'A. analizza alcuni testi del giovane Proust accomunati da un *penchant* melanconico, che sembrano oltrepassare la temperie *fin-de-siècle* per approdare a una costellazione semantica già proustiana (dallo smodato bisogno di possesso a «un'impotente e solitaria monomania», p. 22). Se in *Jean Santeuil* la presenza malinconica apparentemente scompare, alcuni tratti persistono, anzi sembrano comprovati dall'esaltazione vitalistica del protagonista: il carattere melanconico si manifesta, infatti, attraverso polarità opposte.
- 3 In «Una terapia?» (pp. 81-122), l'A. rilegge il periodo ruskiniano di Proust come un tentativo di correggere gli eccessi melanconici della giovinezza. Ciononostante, è proprio l'oscillazione tra esaltazione e depressione, propria di Ruskin, che sembra maggiormente attirare il futuro autore della *Recherche*. Il simbolismo della cattedrale, cui egli accede grazie alle traduzioni di Ruskin e alla figura di Émile Mâle, si caratterizza anzitutto per un

afflato costruttivo unitario, cui si oppongono sia le incompiutezze materiali inevitabili, sia la patina corrosiva del tempo.

- 4 Sarà dunque l'*ethos* dell'architetto a caratterizzare «L'ideale dell'opera» (pp. 123-156), secondo il Proust della maturità. Egli concepisce, infatti, il prontuario estetico-letterario su cui si chiude *Le temps retrouvé* come l'estetica di un'opera tanto trascendente quanto irrealizzabile. Eppure, è nella tensione esistente tra il modello architettonico della cattedrale e la sua incompiutezza che il sostrato malinconico soggiacente si rivela portatore di verità inedite.
- 5 Alle esperienze epifaniche che formano la struttura portante della cattedrale proustiana è dedicato il quarto e ultimo capitolo del saggio, «L'architettura melanconica» (pp. 157-196). In esso, Eleonora Sparvoli si concentra su alcune «schegge d'universo che hanno perduto per sempre il legame con un'armonia originaria» (p. 163): tra di esse, spicca la riscoperta di *François le Champi* nella biblioteca dell'*hôtel* dei Guermantes. Un tale tipo di epifania, totalmente immanente, riporta a galla, a differenza delle altre reminiscenze involontarie, un preciso momento spazio-temporale legato alla voce materna. È su un tale residuo di esistenza che, malinconicamente e imperfettamente, il cerchio dell'opera proustiana cerca di chiudersi.